

DAILY REPORT 14 luglio 2014

QUESTA VOLTA SI PARLA DI ITALIA



ALCUNI NUMERI CHE HO PRESO DA "UCCIDIAMO IL GATTOPARDO" scritto da Alan Friedman

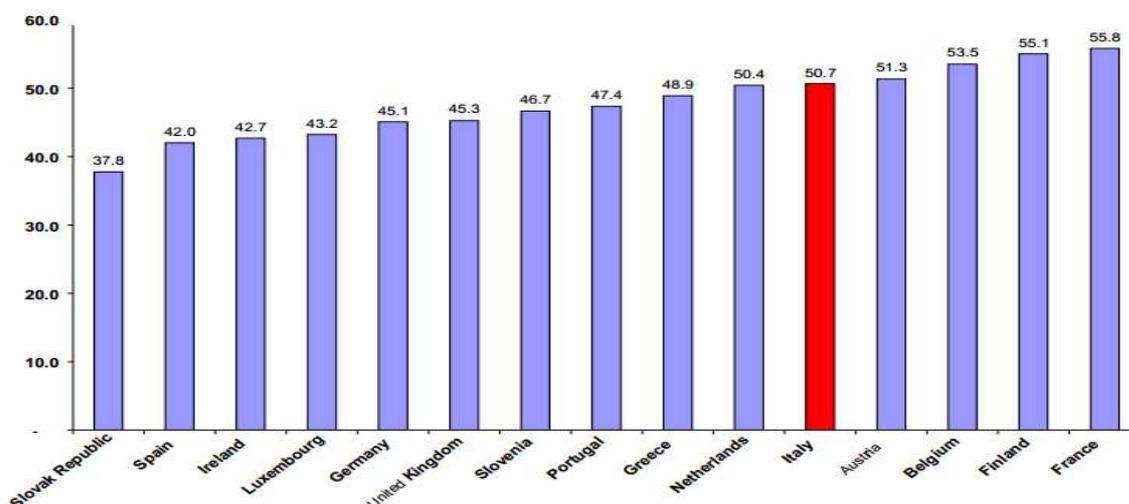
- Pil formato per il 50,70% dalla spesa pubblica. Secondo solo alla Francia in cui la spesa pubblica contribuisce al 56%.
- Il 61% della spesa per il welfare viene impiegato per pagare le pensioni, contro il 45 della Francia, il 43 del Regno Unito e il 40 della Germania.
- Con il Titolo V della Costituzione le Regioni hanno avuto carta bianca nella gestione di beni e servizi essenziali, senza essere responsabili nel trovare le coperture. Su 20 regioni solo 5 nel 2013 presentavano un attivo o un pareggio.

Possono sembrare 3 elementi di secondo piano quelli appena elencati, se confrontati con la mole del debito pubblico che ha ormai superato abbondantemente la soglia dei 2150 mld di euro, ma non lo sono.

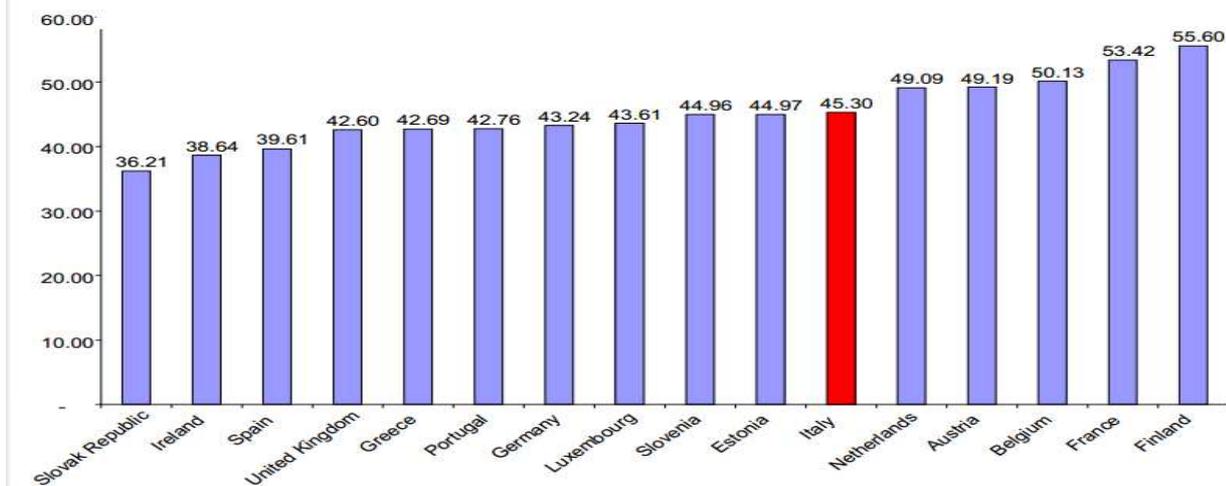
Sul primo punto sono piuttosto ottimista in quanto l'abbassamento dei tassi d'interesse provocato da Draghi & Co, farà scendere nel tempo (se non accadranno variazioni di rilievo) l'incidenza della spesa pubblica sulla formazione del Pil.

Interessanti questi grafici che ho trovato

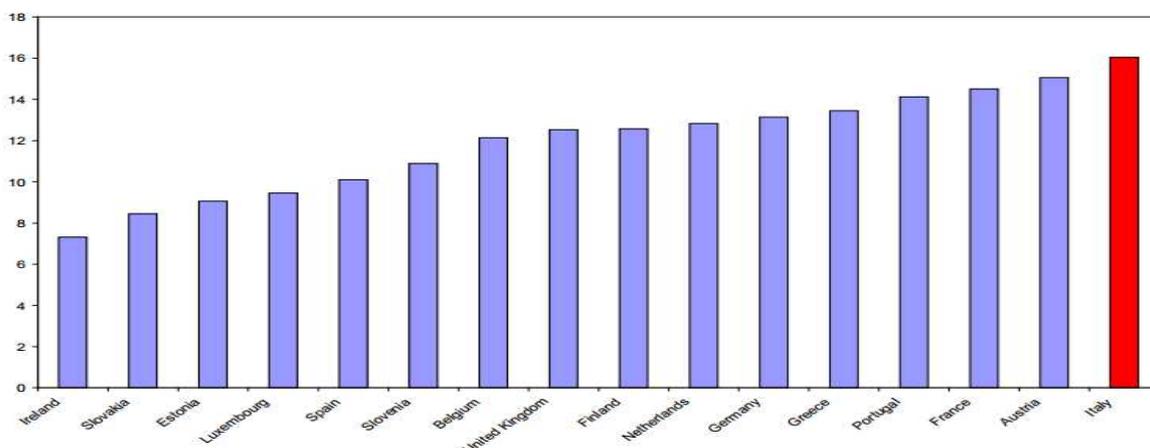
Figura 1 - Spesa pubblica totale in alcuni paesi europei (% del PIL)



Fonte: Elaborazione Centro Einaudi su dati FMI

Figura 3 - La spesa primaria in alcuni paesi europei in rapporto al PIL

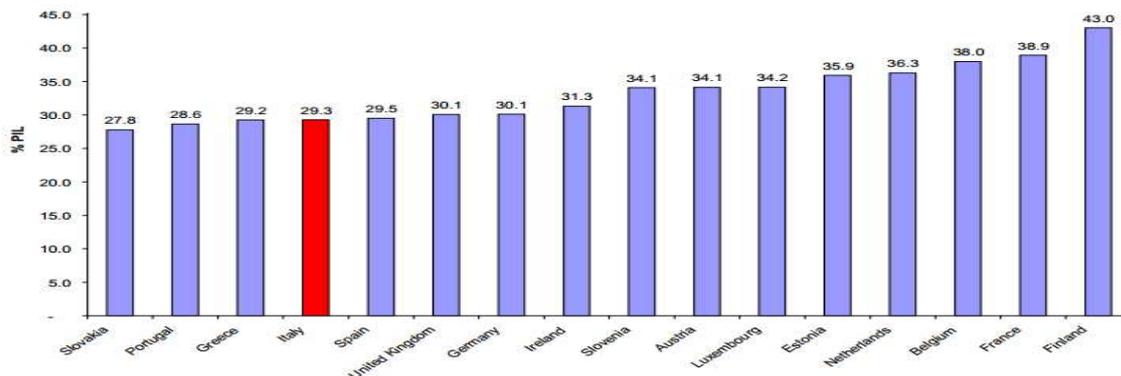
Quindi se togliamo gli interessi, l'Italia sarebbe quasi quasi nella media europea. Purtroppo al Mondo d'oggi gli interessi (che si calcolano su un debito pubblico spaventoso) non sono un optional, in quanto gravano sulla testa dei cittadini, magari andando a beneficio di quel 10% che detiene il 50% della ricchezza finanziaria del Paese. In ogni caso se la situazione risultasse ferma ai livelli attuali per i prossimi 6/7 anni (vita media del debito) potremmo scendere ad una spesa complessiva del 47%. Purtroppo 6/7 anni in termini di mercato sono un'eternità. A livello mondiale respiriamo già un risveglio dell'inflazione, sulla quale mi sono già soffermato nella trimestrale. Le prospettive sui tassi, quindi in ottica di lungo termine, potrebbero essere non così certe e favorevoli. Diciamo che la vulnerabilità agli eventi esterni è di casa nel nostro Paese.

Figura 4 - La spesa pensionistica in Europa in rapporto al PIL (pensioni di vecchiaia, anzianità, invalidità, reversibilità e sussidio di mobilità)

L'Italia è il paese europeo che spende la più grande percentuale di PIL in pensioni

E qui casca l'asino. Siamo il Paese che spendiamo di più in Europa per pagare le pensioni. Manco avessimo un tasso di crescita demografica del 3% e una disoccupazione giovanile al 10%. Se togliessimo i diritti acquisiti con il retributivo, avremo immediatamente un risparmio strutturale annuo tra i 30 e 40 mld. Ma il Gattopardo non cederà mai. Anche i discorsi che si affrontano sono molto distanti da tutto ciò.....e nel frattempo i soldi se ne vanno nella direzione sbagliata. Non lamentiamoci quindi se i servizi sono quelli che sono nonostante una pressione fiscale scandinava.

Figura 5 - Spesa primaria non pensionistica (% del PIL)



Questa è l'unica area di spesa su cui lo stato italiano potrebbe ancora incidere. La voce italiana risulta una delle più basse. L'Italia non sembra spendere troppo o comunque più di paesi considerati « virtuosi » come Germania e Regno Unito.

Se non fosse per le pensioni e per gli interessi il nostro Paese sarebbe fra quelli che spende meno

Nonostante ciò

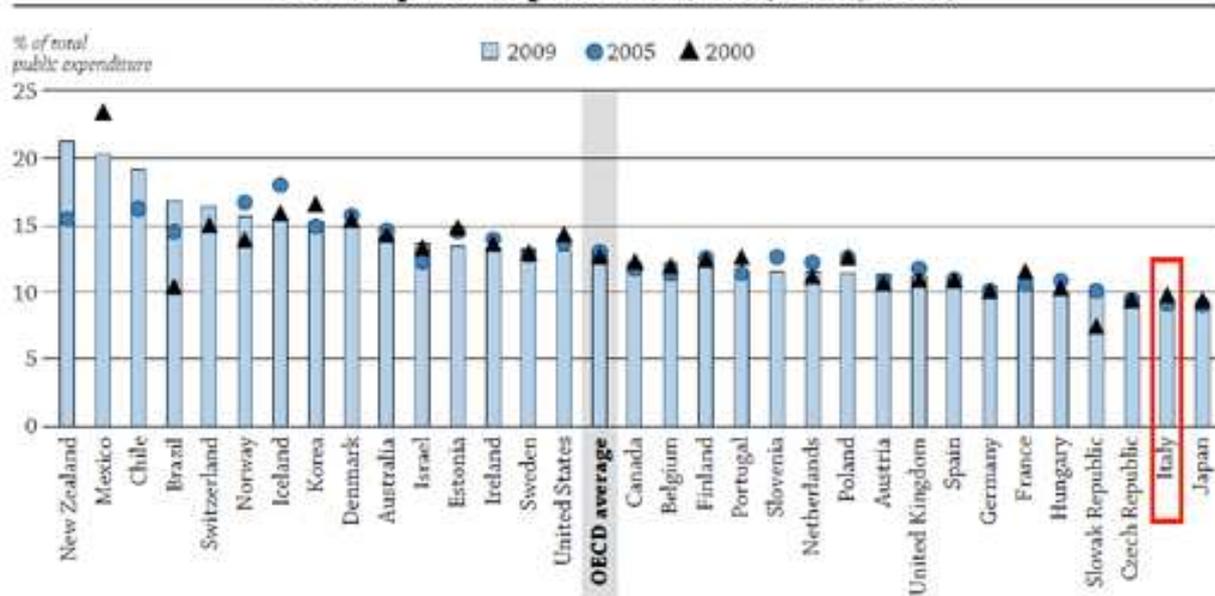
Figura 7 - Classifica dei migliori sistemi sanitari del mondo secondo l'OMS

1	France	26	Saudi Arabia
2	Italy	27	United Arab Emirates
3	San Marino	28	Israel
4	Andorra	29	Morocco
5	Malta	30	Canada
6	Singapore	31	Finland
7	Spain	32	Australia
8	Oman	33	Chile
9	Austria	34	Denmark
10	Japan	35	Dominica
11	Norway	36	Costa Rica
12	Portugal	37	United States
13	Monaco	38	Slovenia
14	Greece	39	Cuba
15	Iceland	40	Brunei
16	Luxembourg	41	New Zealand
17	Netherlands	42	Bahrain
18	United Kingdom	43	Croatia
19	Ireland	44	Qatar
20	Switzerland	45	Kuwait
21	Belgium	46	Barbados
22	Colombia	47	Thailand
23	Sweden	48	Czech Republic
24	Cyprus	49	Malaysia
25	Germany	50	Poland

Il sistema sanitario italiano nell'ultima valutazione (1997) veniva ritenuto uno dei migliori al mondo

Almeno sulla sanità non eravamo proprio da buttare.

Chart B4.1. Total public expenditure on education as a percentage of total public expenditure (2000, 2005, 2009)



La spesa per l'istruzione ha visto una lenta decrescita negli ultimi 10 anni. Non siamo quindi un Paese che ha investito sul futuro. Da anni stiamo cogliendo i frutti di questa scellerata politica, ma gli effetti più deleteri si stanno manifestando a partire da adesso.

Quindi se da un lato abbiamo un sistema pensionistico che andrebbe tagliato radicalmente, dall'altro non possiamo ritenere ancora comprimibili certe voci di spesa.

Inoltre quando andiamo ad affrontare i tagli alla spesa dobbiamo stare sempre molto attenti, in quanto una diminuzione della stessa, in alcuni casi può portare ad un calo del pil addirittura superiore. Mi spiego: se mando a casa un infermiere o un insegnante, non solo questi non producono reddito, ma non permettono ad altri di usufruire dei loro consumi. Si rischia di innescare una specie di avvitamento verso il basso della crescita. Quello che un po' sta succedendo da qualche anno nel nostro Paese dopo la cura Monti.

Quindi, tagliare sì, ma con l'obiettivo di redistribuire meglio tale spesa o magari abbassando la pressione fiscale ormai insostenibile.

Ma la vera zavorra è il titolo V della Costituzione che dà alle regioni ampi poteri non solo sulla sanità, ma anche in politica energetica e dei trasporti. Questo potrebbe essere anche giusto, se le stesse regioni fossero messe in competizione fra di loro, attraverso una maggiore responsabilizzazione, supportata da un federalismo fiscale degno del suo nome, ma al momento non è proprio così. Addirittura si parla di accentramento.

Abbattere il titolo V a detta degli esperti sembra una cosa impossibile, almeno in tempi brevi. Ciò penalizza oltremodo la crescita e il monitoraggio della spesa.

Da questo capiamo pertanto, come l'Italia difficilmente potrà dare una sterzata verso il basso alla curva del debito attraverso una riduzione della spesa, se questa non è poi seguita da un abbattimento della pressione fiscale. Ciò tuttavia non è permesso ad un paese che viaggia oltre il 133% di debito/Pil a causa di un bel 50% di italiani non disposti a cedere una fetta dei loro privilegi, come liberalizzazioni, pensioni, PA e sussidi oltre il dovuto. Addirittura la Cassa Integrazione in deroga può durare fino a 4 anni, tanto per dirne una.

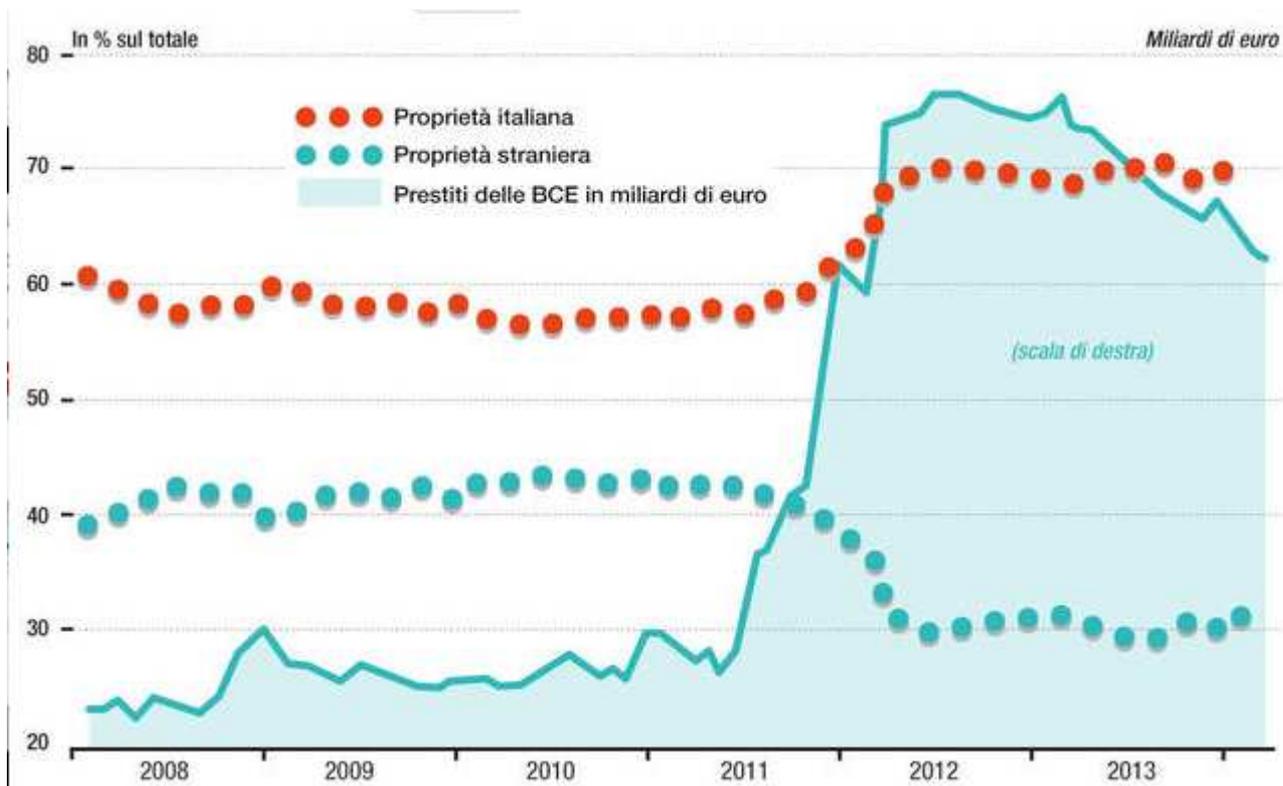
Parallelamente sono anni che sento fantasmi che annunciano la luce in fondo al tunnel, e che puntualmente vengono smentiti. Monti, Saccomanni e ora Padoan.....vi dice qualcosa? E mentre la luce va e viene, la crescita europea va ridimensionandosi in termini ufficiali e di aspettative, insieme a quella Usa.

Sono anni che sento annunci di cure miracolose al fine di invertire il trend decadente di questo Paese, ma ancora assistiamo ad un debito pubblico che non conosce sosta.

Tante parole, quelle sì, non mancano mai, come del resto le propagande.

Nella lettura de "uccidete il Gattopardo" ho apprezzato l'amore che Freidman nutre per il nostro Paese, oltre alle sue capacità professionali e di visione economica, ma la sua descrizione sul marcio che è stato seminato dalla politica e dall'imprenditoria degli ultimi 30 anni, in Italia, i cui frutti li stiamo cogliendo tutte le mattine che ci svegliamo, mi fa pensare che sia ormai giunto il momento di rinunciare a qualsiasi progetto che non passi da una ristrutturazione in grande stile del debito o da una scossa sociale che prima o dopo è destinata a scatenarsi. Paradossalmente, i lavoratori sono chiamati a pagare le tasse e i contributi al fine di mantenere un sistema previdenziale riservato solo a classi generazionali privilegiate e insostenibile del quale i giovani e non solo, di oggi, un domani ne faranno parte solo a condizioni fortemente restrittive. Paghiamo quindi per mantenere dei diritti (furti) acquisiti secondo logiche matematiche fuori da ogni concetto di giustizia sociale. Dall'altra abbiamo un sindacato che essendo costituito per oltre il 50% da pensionati, rema in favore del traguardo sbagliato. Quando si sveglieranno gli italiani? Nonostante le mille promesse e le apparenti iniziative di risanare il Paese, ancora assistiamo a stipendi da favola nell'amministrazione regionale. In Sicilia, i cui conti sono peggiori di quelli greci, il segretario dell'assemblea parlamentare percepisce **1500 euro al giorno**, per non parlare di tutto l'indotto "necessario" al mantenimento dell'apparato regionale. Qualora fossero apportati tagli forzati, l'avvocatura dello Stato si troverebbe a perdere la causa, con l'aggiunta della Corte Costituzionale che invaliderebbe il provvedimento. Figuriamoci cosa accadrebbe se i tagli con il macete fossero attuati sulle pensioni "ingiuste".

Conclusioni: l'Italia ha perduto troppi treni importanti per essere credibile. 30 anni di decadenza, seguiti da quattro di cure errate, sono un bel mix per dare quantomeno un giudizio di "pericolo". Inoltre, come possiamo vedere, molti capitoli di spesa inutile per essere tagliati (pensioni con metodo retributivo), dovrebbero passare da una modifica costituzionale impossibile da approvare sia politicamente che tecnicamente. Lo Stato quindi, si è imbavagliato nel tempo con le proprie mani. Se a questo aggiungiamo un rallentamento della crescita mondiale il cerchio si chiude più velocemente di quanto possiamo pensare. E' inoltre sottinteso che la Germania e gli altri paesi più virtuosi dell'Unione non accetteranno mai una condivisione del debito. Del resto noi siamo bravi a chiedere nel momento del bisogno, e altrettanto pronti a denigrare i vicini, nel momento in cui otteniamo qualche successo, dallo sport (quelle poche volte) al campo scientifico o tecnologico (ormai non si vede traccia). Chissà se in caso di parti invertite l'Italia accetterebbe la condivisione dei debiti tedeschi? Già me le immagino le varie Camusso, i vari Renzi o Berlusconi a convincere gli elettori nel tenere aperto il portafoglio in caso di emergenza tedesca.



Se non ci fosse stata la Bce le cose sarebbero andate ben diversamente. E' interessante osservare dal grafico, come le misure di Draghi abbiano fatto aumentare l'incidenza del debito in mano agli italiani e come contestualmente sia diminuita quella in mano straniera. Questo, con il consenso dei tedeschi, ha permesso una diminuzione dell'effetto sistemico, in caso di turbolenze, rendendo più immuni i Paesi virtuosi, dai problemi di quelli che hanno un minor grado di sostenibilità.

In sostanza, assistiamo quasi ad un processo inverso della condivisione del debito, e allo stesso tempo ad una migliore resilienza nel caso di difficoltà della Moneta Unica.

Andrea Facchini

Andrefacchini360@gmail.com

La performance del passato non è indicativa di uguali rendimenti nel futuro. Questo report non rappresenta una sollecitazione a comprare quote di Fondi di Investimento o di qualsiasi altro strumento finanziario, né un servizio di consulenza, ma solo un servizio di elaborazione ed analisi di dati storici di strumenti finanziari.

Copyright Money Risk Analysis © Riproduzione riservata